



Esteri, parte dodicesima

[Lupi Blu - Turchia oggi](#)

Quel progetto di democrazia Araba  
La visita del Pontefice in Turchia  
I perchè del sì alla Turchia nell' UE  
Il criterio della laicità istituzionale  
Questioni irrisolte (Kurdistan)  
Diplomazia Sarda?  
L' Europa dei popoli

Dicembre 2006.

Da Lupi Grigi a Lupi Blu, sembra essere questo il futuro della Turchia sebbene osteggiato da varie forze conservatrici esterne ed interne alle istituzioni di Bruxelles.

Francia e Germania alcuni di questi "mandanti" senza ombra di dubbio, i negoziati saranno lunghi come previsto ed irti di ingenti difficoltà.

Sul tappeto le questioni economiche di Ankara da dipanare, la drammatica vicenda del genocidio Armeno, mai riconosciuto, nonché la situazione di Cipro, uno degli ultimi muri ancora in piedi d' Europa, una Cipro divisa con la Grecia e fortemente assoggettata alla moderna democrazia araba del padre Atatürk.

Ma che cos' è oggi realmente la Turchia?

Un aspetto su tutti è la conquista di civiltà apportata da un sistema di istituzioni laiche succedute alla caduta dell' impero Ottomano.

Uno dei pochi, forse il più riuscito esperimento di democratizzazione e laicità statale di una comunità costituita per il 90% da una popolazione di fede islamica.

Non stiamo parlando dell' Egitto o consimili strutturazioni "democratiche", stiamo parlando di una curiosa democrazia in cui è consentita la libera espressione di culto, una democrazia ancora giovane alle cui istituzioni è presente addirittura un ufficio per la confessione religiosa.

Un ufficio gestito dal mufti Bardakoglu, proprio colui che aprì il "gelo diplomatico" tra la Turchia e la visita del Pontefice programmata antecedentemente da mesi.

L' incidente fu innescato dal discorso di Benedetto XVI a Ratisbona, occasione che diede l' incipit a violente contestazioni "anti-crociate" per tutto il mondo islamico.

Un incidente oggi chiuso nel faccia a faccia diretto tra il Santo Padre e lo stesso mufti di Turchia.

In un paese in cui l' esercito è la spina dorsale e la garanzia della laicità dello stato, la visita di Papa Ratzinger non può naturalmente essere intravista esclusivamente come un viaggio pastorale (dati anche gli intenti di vicinanza espressi verso la Chiesa Ortodossa) ma politico.

E' significativa la rottura del protocollo da parte del premier Erdogan all' atto del ricevimento diretto del Pontefice al suo arrivo in aereo, le spinte nazionalisto-islamiche interne al paese si sono rivelate alquanto deboli rispetto al clamore temuto.

Abbiamo pertanto una Turchia desiderosa sia di unire lo spirito della tradizione (si noti la presa di posizione del mufti replicata innanzi al Papa sui fatti di Ratisbona), sia di unire il proprio progresso futuro all' Unione Europea. Un paese che già da un passato in alleanza con la NATO, non ha mai rinunciato ad un' apertura verso il mondo occidentale.

Va pertanto a Benedetto XVI il difficoltoso compito di aver rappresentato quell' anello di congiunzione tra il pianeta Europeista ed orientale, nella più totale ignavia di svariati paesi UE.

Un Papa che a dispetto del suo nò alla Turchia nell' UE in epoca cardinalizia, ha dovuto cedere al senso di responsabilità e riconoscere le straordinarie opportunità che la Turchia presenta, non solo per il futuro del blocco eurasiatico, ma del mondo intero.

Per quali motivi?

Non vi sono dubbi.

La guerra politica contro l' affermazione dello "scontro di civiltà" non passa dal confino quanto piuttosto dall' integrazione nel rispetto reciproco.

Se vorremmo pertanto evitare seri e futuri scontri di civiltà alimentando conflitti per l' umanità, i presupposti ci sono e nascono dall' ignavia e dalla volontà di isolare il "diverso".

Solo l' integrazione, unita (attenzione) al criterio della laicità di uno stato ha la capacità non tanto religiosa, ma politica e sociale per affermare il rispetto paritario, la scongiura di incomprensioni sfocianti in conflitti tutt' altro che secolari.

Se uno dei passaggi politici che condurranno l' Europa ad affacciarsi nel Bosforo potrà dirsi rilevante sotto il piano politico, oggi dobbiamo e dovremmo ricordarci che tale passaggio storico non è avvenuto per merito di uno stato laico, ma di uno stato cattolico: Il Vaticano.

E questo deve far riflettere su tutta l' inconsistenza politica in cui oggi naviga questa UE burocratica e spesso inopportuna (vedasi notizia dello stallo dei negoziati con Ankara proprio durante la visita Pontificia).

In buona sostanza, chi su questo versante oggi ci ha assicurato un futuro di pace, tolleranza ed integrazione con un' altra cultura, non è stato un laico, ma paradossalmente un cattolico. Consapevoli di questo fondamentale aspetto geostrategico di apertura verso est dell' Europa viene da chiedersi che ruolo avrebbe potuto avere oggi una seppur minima rappresentanza diplomatica della Sardegna in questo sonnolento monolite Europeo sulla questione Turca. Qualcosa di rilevante da un punto di vista politico-simbolico, senza ombra di dubbio: Proposta per inserire nelle condizioni di adesione per una futura Unione dei popoli liberi, non solo la questione Cipriota o il riconoscimento dei crimini sul versante Armeno, ma la sacrosanta attenzione verso il popolo Curdo, spesso e volentieri dimenticato, poichè privo di voce, o imbalsamato nei settori che lo vedono impegnato in un abbozzo di riconoscimento formale da parte della Comunità Internazionale nella regione Irakena, teatro di scontri di potere tra le varie etnie.

Che cosa significa questa posizione in sintesi?

Abbiamo da un lato la volontà di dimostrare non solo una marcata valenza del nostro indipendentismo, in misura di diniego dell' isolazionismo, ma altresì la volontà di guardare ad una piena compartecipazione della realtà Europea, poichè anche nostra, di tutto il popolo Sardo.

Promuovere inoltre partnership economiche verso i nuovi mercati che si affacciano ad est, non silurando o ponendo il veto su qualcuno, ma anzi appoggiandone la sua adesione, a condizioni del tutto legittime anche per i popoli non riconosciuti in seno a tali realtà.

Vedi i Curdi.

La parola d' ordine non è più reazionaria o isolazionista come nel passato, anche il nostro indipendentismo oggi deve recuperare quel ruolo di Responsabilità Nazionale troppo spesso offuscata da miopi posizioni folkloristiche di movimento, incapaci di raffrontarsi con la classe istituzionale della società politica contemporanea.

[URN Sardinnya](http://www.urn-sardinnya.com)

[www.urn-indipendentzia.com](http://www.urn-indipendentzia.com)